



GESÙ DINANZI AD ANNA

*Si sconosce l'autore
(Ceto dei Fruttivendoli)*

L'episodio, a cui questo « Mistero » si riferisce, è narrato da S. Giovanni nel quarto Evangelo (XVIII, 12-23):

« Pertanto la coorte, il tribuno e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù e, legatolo, lo menarono prima da Anna, perchè era suocero di Caifa, il quale era pontefice di quell'anno. Il pontefice adunque interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli ed alla sua dottrina. Gesù gli rispose: Io ho parlato in pubblico, al mondo... Perchè interroghi me? Interroga quelli che mi hanno udito... Appena ebbe pronunziate queste parole, una delle guardie, che gli stava accanto, diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: Così rispondi al pontefice? Gesù gli replicò: Se ho parlato male, dimostramelo, e se bene, perchè mi percuoti? Anna lo mandò legato a Caifa sommo sacerdote ».

Gli altri Evangelisti tralasciano questo episodio, che forse apparve loro di poco rilievo, e ci presentano senz'altro Gesù dinanzi a Caifa. Ciò indusse qualcuno a ritenere che il sacerdote rappresentato in questo «Mistero» fosse proprio Caifa; ma il particolare dello schiaffo, riferito da San Giovanni nel brano su riportato, e che è parte essenziale della scena, non lascia dubbi sulla sua identificazione.

Nel gruppo che fu distrutto dalla guerra, e che è stato recentemente ricostruito dallo scultore Domenico Li Muli, l'autore raffigurò Anna, in piedi vicino al suo seggio, che interroga il Divino prigioniero; Gesù, tenuto in catene da un giudeo, che fissa il suo interlocutore coi begli occhi intrepidi e sereni; ed infine la guardia che solleva la mano coperta dal guanto ferrato, per colpire il Redentore.





LA NEGAZIONE

*Opera di Baldassare Pisciotta
(Ceto dei Barbieri e Parrucch.)*

L'episodio della negazione è concordemente riferito dai quattro Evangelisti: ma il Pisciotta, anche questa volta, ebbe presente il testo di S. Luca (XXII, 56-62). Siamo nel cortile del Sinedrio dove Gesù, subito dopo l'arresto, è stato condotto per esservi interrogato. Pietro ha seguito il Divino Maestro; ed in attesa degli eventi si è posto a sedere in mezzo alle guardie, accanto al fuoco. Il suo cuore è turbato da una angosciosa tristezza. Egli vorrebbe ancora una volta difendere Gesù, dividerne il destino di gloria e di morte; eppure l'umana debolezza lo vince, il terrore gli offusca la coscienza. Solo dopo l'evento miracoloso (il canto del gallo) la sua anima sarà attanagliata dal pentimento; e le sue lacrime, che sgorgheranno irrefrenabili, laveranno il suo peccato.

« Ma una serva, vistolo seduto vicino alla fiam-

ma, lo guardò fisso, e disse: anche questo era con lui. Ma egli negò, dicendo: Donna, io non lo conosco. E sull'atto, mentre ancora egli parlava, un gallo cantò. E il Signore, voltatosi, mirò Pietro. E si ricordò Pietro delle parole del Signore, come gli aveva detto: Prima che canti il gallo, mi rinnegherai tre volte. E, uscito fuori, Pietro pianse amaramente ».

Nel gruppo, che è senza dubbio il capolavoro del Pisciotta, l'Artista raffigurò l'ancella, seduta innanzi ad uno scaldino, che, rivolta verso Pietro, lo interroga con volto di curiosità indagatrice; l'Apostolo nel gesto naturalissimo della negazione; il gallo che canta su una colonna; Gesù (tenuto in catene da un soldato) che rivolge a Pietro il suo sguardo mite e dolorante, pieno di rassegnata dolcezza, di compatimento e di perdono.





GESÙ DINANZI AD ERODE

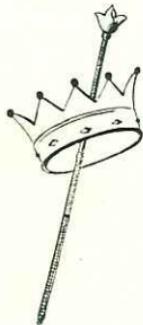
*Opera di Baldassare Pisciotta
(Ceto degli Impiegati Comunali)*

In questo «Mistero», che è fra i più solenni e complessi e più ricchi di personaggi, il Pisciotta volle rappresentare un episodio riferito da S. Luca nel terzo Evangelo (XXIII, 6-12):

« Pilato poi, sentendo (parlare di) Galilea, domandò se quell'uomo (Gesù) fosse Galileo, e saputo che era della giurisdizione di Erode, lo rimise a lui, che in quei giorni si trovava pure a Gerusalemme. Erode, nel vedere Gesù, si rallegrò molto, perchè, da gran tempo, desiderava conoscerlo, avendo sentito molte cose di lui, e sperava vedergli fare qualche prodigio. Or fecegli molte interrogazioni. Ma Gesù non gli rispose mai. Intanto i principi dei sacerdoti e gli scribi stavano lì ad accusarlo con pertinacia. Erode però col suo esercito lo dispregzò e lo schernì, e, dopo averlo vestito di bianco, lo rimandò a Pilato ».

Nel Gruppo, oltre ad Erode coronato, ed a Gesù, sulle cui spalle un Giudeo pone un bianco mantello, si vedono uno scriba accusatore ed un soldato dell'esercito del Tetrarca. Il Pisciotta ha saputo efficacemente esprimere in questa sua opera il contrasto fra la vera, divina regalità di Gesù, e l'effimera regalità terrena di Erode Antipa, l'assassino del Battista. La serena figura del Cristo domina la scena; di fronte all'inquisitore coronato, Egli solo è sovrano.

La consueta bravura dell'artista si rivela qui anche nell'espressione tra stupida e beffarda del Giudeo e del soldato, nel naturalissimo gesto inquisitore e nel volto severo di Erode, e soprattutto nell'espressione malignamente indagatrice dello scriba, nel cui sorriso si legge il trionfo di una casta che, flagellata da Gesù con roventi parole, vede finalmente arrivato il giorno della rivalse e della vendetta.





LA FLAGELLAZIONE

*Opera di Giuseppe Milanti
(Ceto dei Muratori e Scalpellini)*

G. Giovanni, alla cui narrazione si ispirarono gli autori di questo e di quasi tutti i successivi Misteri, racconta nel quarto Evangelo (XIX, 1):

« Allora dunque Pilato prese Gesù e lo fece flagellare ».

L'episodio è riferito anche da San Matteo e da S. Marco. Scrive il primo (XXVII, 26): « Allora (Pilato) rilasciò loro Barabba e, fatto flagellare Gesù, lo abbandonò ad essi, perchè fosse crocifisso ». E Marco (XV, 15): « E Pilato, volendo contentare il popolo, liberò loro Barabba; e dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perchè fosse crocifisso ».

Con questa flagellazione inumana, a cui seguiranno la coronazione di spine, gli scherni, le altre innumerevoli percosse, si inizia la fase più acuta e dolorosa della passione del Cristo, quella che precede immediatamente la Crocifissione.

Ma perchè Pilato fece flagellare Gesù ? Forse per dare uno sfogo alla furia bestiale della turba, sobillata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dai Farisei, e con la segreta speranza di potere ancora salvare il Nazareno (vedasi, nella illustrazione all'XI Gruppo, l'episodio dell'«Ecce Homo»).

L'artista raffigurò, in questo Mistero, Gesù legato ad una colonna, sanguinante per le battiture e col volto atteggiato a dolore e nello stesso tempo ad una sublime rassegnazione, in efficace contrasto con l'aspetto feroce dei due aguzzini che inferiscono contro l'Innocente.

Il gruppo, danneggiato, vari decenni or sono, in seguito ad una caduta dei suoi portatori, fu magistralmente restaurato dallo scultore Pietro Croce, non ultimo di una gloriosa generazione di artisti nostri concittadini.





LA CORONAZIONE DI SPINE

*Opera di Antonio Nolfo
(Ceto dei Mugnai e dei Fornai)*

L'autore di questo «Mistero» si ispirò precipuamente al racconto dell'Evangelista S. Matteo (XXVII, 27-29) che illustra con maggior copia di particolari l'episodio, peraltro concordemente riferito anche da S. Marco e da S. Giovanni:

« Allora i soldati del Preside (di Pilato), tratto Gesù dentro al Pretorio, radunarono intorno a lui tutta la Coorte. E, spogliatolo, gli misero addosso un manto rosso; e, intrecciata una corona di spine, gliela misero in capo, e gli posero una canna nella destra. E piegando il ginocchio davanti a lui, lo schernivano dicendo: Salute, o re dei Giudei...».

Contro il Divino Innocente si scatenano i peggiori istinti di una umanità imbestiata; all'atroce supplizio (la coronazione di spine) si aggiunge la sanguinosa derisione. E' questa davvero, secondo quel che aveva predetto Gesù, l'ora delle tenebre;

e la turba beffarda insulta a quel volto divino su cui, come dice il Manzoni, gl'incolpevoli figli del cielo non avrebbero osato fissare lo sguardo.

Nel Gruppo (che era stato ridotto in frantumi da un bombardamento aereo, ed a cui l'arte di Giuseppe Cafiero ha donato una seconda vita) Antonio Nolfo seppe con grande efficacia rappresentare e fondere armoniosamente il dolore e la ferocia, il sublime ed il grottesco, il sacro ed il profano. Tu scorgi infatti indifferenza e gioia crudele nel volto del tribuno ed in quello del soldato romano intento a configgere sul capo innocente del Redentore la corona di spine; spasimo per l'atroce supplizio nel volto sanguinante di Cristo; trivialità bestiale nel gesto derisorio del Giudeo che, inginocchiato per ischerni dinanzi a Gesù, ne insulta la divina regalità.

